

CON I POVERI. PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

Messaggio del Tavolo Ambrosiano Povertà, in occasione della IX *Giornata mondiale dei poveri*

«La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa».

Papa Leone XIV ha firmato e fatto pubblicare la sua prima esortazione apostolica, *Dilexi te*, lo scorso 4 ottobre, festività di San Francesco di Assisi. Il testo, la cui stesura era stata avviata dal predecessore, Papa Francesco, intende essere una riflessione «sulla cura della Chiesa *per* i poveri e *con* i poveri». E dunque esplora i volti che la povertà assume nel nostro tempo e nelle nostre società, evidenziando una questione fondamentale: tutte le povertà, da quella di «chi è privo di mezzi di sostentamento materiali», a quella di «chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà», tutte le povertà sono forme di disuguaglianza. O meglio, esito di iniquità.

La povertà non è una condizione intrinseca dell'umano. La povertà non va confusa con la fragilità, con la sobrietà, con la parsimonia. Essa ci richiama fortemente al dovere, cristiano e laico insieme, di contribuire tutte e tutti al bene comune, alla giustizia sociale. Chiama fortemente in causa il tema dei diritti, troppo spesso e sempre più disattesi e calpestati.

Le povertà non sono un destino. Non possono essere soggette a giudizio secondo criteri meritocratici, apertamente o subdolamente utilizzati, dalla cultura prevalente ai nostri giorni, quando si tratta di valutare le cause della povertà. A questa deriva ci si deve sottrarre sia da un punto di vista laico, sia – e tanto più – da un punto di vista cristiano.

L'esortazione apostolica dei due Pontefici ci indica la strada: «Dobbiamo impegnarci sempre di più a risolvere le cause strutturali della povertà». È un'urgenza, aveva già sottolineato papa Bergoglio in un'altra esortazione apostolica, la *Evangelii Gaudium*, che «non può attendere, non solo per un'esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi».

L'individuazione delle «cause strutturali» delle povertà, e la lotta contro di esse, implicano la condanna di ogni tentazione di colpevolizzare i poveri. I quali, avverte ancora la *Dilexi te*, «non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà».

Cecità. Crudeltà. Le cose vanno chiamate coraggiosamente con il loro nome. Relegare le povertà nell'ambito delle colpe, delle sole responsabilità personali o morali di chi cade nell'indigenza, è una visione miope, cieca. E un atto di vera e propria insensibilità umana. Di crudeltà.

Un atto del quale sono purtroppo testimoni i tanti poveri. E i tanti organismi, le tante donne e i tanti uomini che ogni giorno operano *per* e *con* i poveri. Anche nella nostra civile, e spesso solidale Milano. E nei territori diocesani. Dove la lotta alla povertà non è un concetto astratto. Ma dove sempre più spesso operatori sociali e volontari avvertono di operare in un clima striato di sfiducia, di insofferenza, di sospetto. Se non di aperta repulsione nei confronti di chi è in povertà. E di chi cerca di tendere la mano, a chi è in povertà.

Istituzioni pubbliche, rappresentanze politiche, enti di terzo settore, imprese *profit*, istituzioni religiose, cittadini. Siamo tutti responsabili del clima culturale che rischia di colpevolizzare il povero. E delle cause strutturali che lo inchiodano a un'esistenza non degna di un essere umano. Ma siamo anche chiamati, tutti, a contribuire al bene comune, a edificare un mondo che garantisca non solo l'uguaglianza (ovvero stessi trattamenti e stesse risorse a tutti), ma anche l'equità (che riconosce le differenze, per dare a ciascuno adeguate opportunità).

«I poveri li avete sempre con voi»: in questa IX *Giornata mondiale dei poveri*, ricordiamoci che il sorprendente messaggio di Gesù non è un'esaltazione della povertà, né una formula consolatoria e deresponsabilizzante. Al contrario. Esso ci esorta, come cristiani e come cittadini, a credere nella possibilità di una società più giusta. E a operare per avvicinarla.